

NESSUNO RINCORRA IL FLEBILE DIO DEL PATTO (2)

La civiltà dell'immagine
uccide l'immaginazione.
Bere del miele per imbrigliare l'immaginario
è il destino dell'esteta,
ma l'irruzione del fantasma
non accetta redenzione.
(I grandi parenti hanno fatto l'ossario
che vince la morte e la gentile cappella
che puzza.
Se li baci nell'ossame del viso
senti il pachiderma bruciare.)
La lingua nel palato e la fragola di bosco
sono la palinodia della palude e della rana
Lo sberleffo sul viso è un segno
di scalpello
per chi ha la faccia di pietra.

Non sapete salvarlo, il poeta,
dal suo amore totalitario:
restituire il linguaggio ai poeti,
uccidendo D'Annunzio.

Al di là della pozzanghera
e del lago popolato di rospi
non il barbaglio di un mito
che possa servire domani.

Tre donne belle in cima al monte
ed un vescovo rosso e brutto.
E' subito l'alba quando il dring
trapano lo stomaco e spacca il cielo.
Il tempo della metafora è finito,
ora si attende quello delle mutazioni
quando i rospi diverranno cavalli.
Il cielo e la terra nascondono il mostro:
oltre l'immagine il caos.
E diranno ancora aiuto
alla scienza delle connessioni
ma il tempo della metafora è finito
e si attende quello delle mutazioni.

Maciulla il macinino il caffè
mentre dalla fredda parete s'avanza
la madre con fragili dita,
voce bassa e occhi dolci,
ma nessuno l'ascolta.
Nel turcasso hanno frecce selvagge
depositate in banca, i maschi di casa,
ma le turgide madri lavano slip
con acque gelide e mute.
La planimetria della famiglia
è un lager dove sta scritto:
il lavoro renderà liberi
di lavorare ancora.
L'infetta infeudazione del corpo
ha reso le madri scoiattoli
e chissà, chissà se poi
sapranno dire che l'omós
è una latrina.

Le mosche assaltano l'orecchio
e lui sposerà le ombre bianche
per fare scongiuri pagani
quando arriveranno i carri di ferro
con le bombe nello scroto.
Il relitto ancora respira
se arriva l'onda più alta.
Chiederemo clemenza agli dei
che non ascolteranno,
piangendo la barca impossibile,
l'impossibile zattera piangendo,
per la futile rabbia del vento paterno
dentro le stanze rotte
che ha saputo negarci l'azione.
No, no, la mia pietà non basta.
Ti so, o feroce legno di punta,
conosco la roccia ed il muschio
sul tuo occhio non vedente,
ma dentro quell'armatura di ossa
vorrei trovarci non il chiodo.